



IL PERSONAGGIO. UN GIORNALE INGLESE ANNUNCIA CHE IL ROMANZIERE STA LAVORANDO A UN'ALTRA STORIA

MARQUEZ, IL LIBRO CHE FORSE VERRÀ

Una vicenda d'amore, quattro testi, un'ultima revisione. Florentino Ariza esiste davvero. È lui

Donatello Bellomo

Molti anni più tardi, leggendo quanto i bestselleristi avranno pubblicato nel frattempo, ci rifugeremo tra le pagine lette in un remoto pomeriggio, quando Gabriel Garcia Marquez ci portò a Macondo a conoscere l'incanto.

Neppure lo zingaro Melquiades potrebbe svelare se davvero Gabo abbia scritto un altro romanzo, se sia impegnato giorno e notte a confrontare quattro versioni zeppe di rimandi, correzioni e sottolineature, collazionandone i testi per giungere alla versione definitiva.

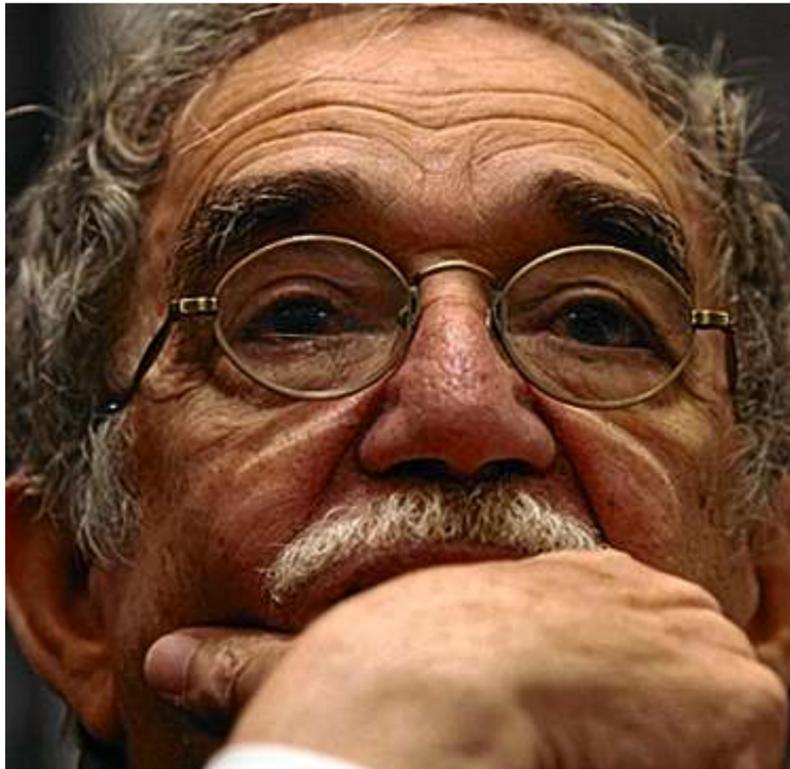
La notizia, pubblicata dal quotidiano inglese *Guardian*, è sfilata nel gorgo di articoli, commenti e grafici che parlano della crisi finanziaria, dell'accordo sulle emissioni nocive, del contenimento dei costi che il circus della formula 1 si è imposto nei giorni scorsi, pena la bancarotta. L'ultimo libro dello scrittore colombiano, *Memoria delle mie puttane tristi*, pubblicato nel 2004 da Mondadori, narrava di un decrepito novantenne che decide di vivere un'estrema notte di sesso con una minorenni vergine. Il canto del cigno della carnalità si tramuterà presto nella scoperta di ciò che mai l'uomo aveva trovato nel tepore di un corpo di donna, l'amore.

Poi, lontano da tutto, tornato in quel paradiso di contagi, i cui confini geografici null'altro sono se non la rifondazione del possibile e dell'impossibile, non in una baracca dal tetto di latta ma in una luminosa casa di Città del Messico, lo scrittore colombiano ha accettato e spento infinite volte il suo computer. Abbandonato dalla

passione, ha preferito non scrivere una riga piuttosto che confezionare di mestiere un romanzo che pure avrebbe venduto centinaia di migliaia di copie. Il colonello non ha ricevuto le lettere che non si è scritto, mentre la peste del sonno rubava alla sua memoria l'eco delle cose recenti. Pare abbia appiccicato bigliettini gialli sul portatile annotando «questo è un computer e serve per scrivere romanzi. E i romanzi non sono storie inventate a tavolino ma sbocchi di sangue».

Ormai vecchio quanto il Florentino Ariza dell'«Amore ai tempi del colera», forse ha ripensato a Fermina Daza stringendo nel pugno il pettorale d'argento che custodisce un ricciolo antico dei suoi capelli. L'alchimia, stavolta, non è nata nell'atanor che cercava di schiodare l'oro dai metalli volgari, ma da quel miracolo che ha portato o riportato Remedios nel turchino del cielo. Una parola, due, mille. Un romanzo, un altro, quello di sempre, perché tutti gli scrittori veri uno solo ne scrivono, cambiano il titolo ma non l'anima.

Marquez è tornato, sopravvissuto come lo zingaro dalle mani di passero al terremoto di Messina e al beri-beri, al paludismo e alla morte stessa. Fogli di carta, tracce d'inchiostro. Un esorcismo: anche tutte le cose immobili racchiudono uno spirito vitale. Non c'è da far altro che rianimarlo. Ottant'anni compiuti, Gabo ha illuminato il mondo di pura bellezza. Nella sua serra, sono sbocciati fiori dai colori sleali che hanno ammutolito i nostri garofani di plastica, messi a dimora in un composto saturo di antropizzazioni, premi letterari prezzolati, recensioni vacue e autoreferenti. Come



Gabriel Garcia Marquez, Premio Nobel per la Letteratura nel 1982, colombiano. Ha ottant'anni

Dopo cinque anni di vuoto creativo, lo scrittore colombiano ha ritrovato la passione

I suoi lettori attendono anche il seguito di «Vivere per raccontarla», l'autobiografia

scrisse Natalia Ginzburg, leggere le sue pagine equivale «ad ascoltare un suono di tromba nel buio».

Pare ora si tratti di una storia d'amore, scritta da un gigante che da tempo combatte il cancro e la voglia di dire "basta". Quando insegnava agli allievi della Scuola internazionale di cinema e televisione, pregava i suoi studenti di non cominciare a scrivere, mai, se non fossero convinti di essere migliori di Cervantes.

Non ci resta che attendere che lo «strillo» del giornale inglese prenda forma di annuncio ufficiale, questo: «Cronaca di un romanzo annunciato».

Se mai c'è un luogo dove si possa essere a credito nei confronti di Marquez, è quello della speranza. Arriverà o forse no, il seguito di «Vivere per raccontarla», l'affresco della sua vita stessa, edito nel 2002. Non un'autobiografia ma un flusso

di coscienza e di memoria. Quella di Marquez è una sorta di «buco nero» che irradia il presente con la luce del passato e del futuro. Si è fermato ai suoi cinquant'anni, allora, preso da altre urgenze. Ne mancavano trenta, per arrivare ad oggi. Come Ursula Iguaran che ha vissuto cent'anni allevando i Buendia nella solitudine di un solo amore declinato cento volte a fianco di Arcadio, Aureliano e Aureliano Arcadio, sullo sfondo di infinite rivoluzioni e pacificazioni, con il recondito orrore che l'ultimo della sua stirpe nascesse con una coda di maiale che nessun coltello avrebbe saputo estirpare, nelle notti del sonno breve che ormai si confonde con la veglia, Gabo torna a chiedersi se davvero si possa attendere per cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni la realizzazione di un amore. Soltanto lui potrà rispondere «sì». ♦

LIBRI. «DOPO PRIMAVERA» DI ROBERTO PAZZI

Lo sdoppiamento tra lo scrittore e il personaggio

Rientrare a casa e trovarsi di fronte un altro se stesso

Giuseppe Pederiali

Pensate alla vostra sorpresa nel trovare, una sera rientrando a casa, un personaggio identico a voi, una copia perfetta, anche come voce, espressione del volto e tutto il resto. Dopo lo sgomento e la paura di sentirsi sdoppiati, il dubbio di essere sprofondati dentro un incubo, ecco che comincia a farsi strada l'idea di utilizzare al meglio questo alter ego, di usarlo come una sorta di controfigura, o meglio come uno stuntman contro i pericoli dell'esistenza. Nonché uno specchio-guida che aiuti a vivere in una maniera più coraggiosa. È quello che succede ad Aldo Mercalli, il protagonista del romanzo di Roberto Pazzi *Dopo primavera* (Frassinelli), uno scrittore in cerca dell'amore capace di cancellare la solitudine, il vuoto terribile che i successi professionali non riescono a colmare. Va detto subito che Pazzi, oltre al mestiere, attinge ad Aldo Mercalli un aspetto fisico identico al suo, come scopriamo dalla descrizione dei personaggi. Anche dal punto di vista psicologico i due si somigliano, ma solo fino a un certo punto: la copia è in realtà quello che l'originale avrebbe voluto essere. Viene spontaneo domandarsi: chi dei due è più simile a Roberto Pazzi?

Un gioco intrigante e divertente, e un'idea romanzesca difficile da raccontare, irta dei rischi, a cominciare dagli inevitabili richiami. Il doppio è stato infatti messo in scena da molti grandi scrittori, basterà ricordare il Raskolnikov di Dostoevskij o il Dorian Gray di Oscar Wilde. Da sempre Ro-

In un gioco intrigante lo scrittore si identifica nel protagonista del suo romanzo



Roberto Pazzi

berto Pazzi ama le sfide più perigliose, specie sul versante del fantastico e dell'immaginario. Ricordiamo lo straordinario incontro con la morte, travestita da bella donna, nel romanzo *Qualcuno mi insegue* (del 2007), dove già esisteva in embrione l'ossessione del doppio: il misterioso autore di una biografia dell'autore, completa di descrizione della morte. Anche nel nuovo romanzo se la cava brillantemente con una originale variazione sul tema: il doppio serve ad Aldo Mercalli soprattutto per imparare a conoscere se stesso e guarire dalle molte nevrosi, che sono poi anche quelle della nostra società. Con una morale della favola: nella solitudine, che accompagna tutti, vera e propria malattia della modernità, possiamo salvarci imparando a conoscere la nostra copia migliore. *Dopo primavera* è soprattutto una storia d'amore, o meglio: di ricerca dell'amore. Non è casuale l'epigrafe, da Gabriel Garcia Marquez, che apre la seconda parte del romanzo: «È meglio un'ora d'amore che cent'anni di solitudine». Splendido il personaggio femminile di Sveva. E risulta molto femminile, oltre che riconoscibile con il suo fascino un poco misterioso, la città di Ferrara, principale teatro della storia, anche se Pazzi non ne cita mai il nome. ♦

RONCADELLE. LANCIATA L'UNDICESIMA EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE PER STUDENTI

«Raccontarci», il premio guarda agli immigrati

Da Roncadelle l'ArciLettore indice l'undicesima edizione del Premio letterario nazionale «Raccontarci», rivolto agli studenti delle scuole medie superiori che inviino racconti brevi e inediti sul tema della emigrazione nel nostro tempo, partendo da una riflessione su un breve testo tratto dal romanzo «Uomini sotto il sole» di Ghasan Kanafani: «Si alzò, si scrollò di dosso la polvere e restò in piedi a guardare il fiume. Si sentiva estraneo, indifeso più che mai. Portò la mano al mento ruvido e spazzò via dalla testa tutti i pensieri che vi si era-

no affollati come formiche. Al di là di quello Shatt, appena più in là, c'erano tutte le cose di cui era stato privato. Laggiù c'era il Kuwait... Là esisteva tutto ciò che nella sua mente era solo sogno e fantasia».

«Il concorso è stato bandito - spiega ArciLettore - al fine di condurre gli studenti alla scoperta della scrittura come atto creativo di comunicazione e suscitare maggiore interesse della collettività intorno alle problematiche giovanili del nostro tempo». Il racconto non dovrà superare le tre pagine dattiloscritte e dovrà perve-



Teresa De Sio in giuria

nire alla segreteria del concorso in tre copie in formato cartaceo e informatico, corredate da una scheda contenente: nome, cognome, indirizzo, numero telefonico, e-mail, classe e scuola frequentate.

Le opere vanno inviate alla sede di ArciLettore, in via Sandro Pertini 27 - 25030 Roncadelle (Brescia), entro il 1° marzo 2009. I racconti, che non verranno restituiti, saranno sottoposti ad un'attenta valutazione da parte di un'apposita giuria composta dagli scrittori Tahar Lamri, Christian Mascaroni, Paolo Cognetti, Luisa Mattia, dall'attrice Patrizia Zappa Mulas e dalla cantautrice Teresa De Sio. La premiazione è prevista per il mese di maggio del 2009. I racconti selezionati, verranno pubblicati in volume a cura di ArciLettore, che provvederà anche a distribuirli ai partecipanti. ♦ F.M.

IN LIBRERIA. PRESENTATA AL VANVITELLIANO LA NUOVA ANTOLOGIA

Le donne bresciane in «stanze segrete»

Un suggestivo libro, importante opera collettiva. Giambattista Lanzani ha introdotto in Vanvitelliano la presentazione della nuova antologia di scritti di donne dal Quattrocento alla metà del Novecento: «Le stanze segrete. Le donne bresciane si rivelano».

Un impegnativo lavoro di ricerca storico-filologica - curato da Elisabetta Selmi e dalle sue numerose collaboratrici - tra le quali Barbara D'Atoma - per portare alla luce inedite voci del passato, che il contesto sociale o il personale riserbo femminile hanno tenuto nell'ombra. «Un pubblico omaggio alle donne di Brescia», han-

no sottolineato i presidenti Alberto Cavalli e Simona Bordonali, a nome di Provincia e Comune, che, con la Commissione Pari Opportunità e l'Ateneo di Brescia, hanno patrocinato l'iniziativa.

Più di quaranta profili femminili, una mole di scritti, spesso inediti, da cui emergono alcune costanti, tratti tipici di una brescianità capace di coniugare cultura e spiritualità, come attestano l'umanesimo cristiano, la vibrante tensione delle mistiche, l'apostolato militante ottocentesco. Lo ricorda Elisabetta Selmi al tavolo dei relatori con monsignor Antonio Fappani e con Fulvia Pedini

Stefana, presidente dell'International Inner Wheel Club di Brescia che ha sostenuto l'opera della collana Fondamenta della Fondazione Civiltà Bresciana. Elena Cominelli, coautrice, ha letto per l'occasione brani tratti dalla ricca galleria di donne; a partire dall'epoca umanistica, che vede «un protagonismo femminile particolarmente felice» dice Gianpietro Belotti; donne letterate, mistiche, poetesse; e poi le patriote, le narratrici ma anche le fondatrici di ordini, le donne attive nell'educazione, nel giornalismo, nella filosofia. «Un tassello significativo dell'intera storia delle donne» per Sandra Secchi Olivieri, che ha curato l'introduzione storica al volume.

La pubblicazione è anche un'iniziativa benefica: il ricavato va alla casa Ozanam della San Vincenzo di Brescia. ♦ P.M.